Ea 3740.8

GIUSEPPE CHECCHIA

L'INSEGNAMENTO CLASSICO

NEI

GINNASI E NE' LICEI DEL REGNO

CASALBORDINO
N. DE ARCANGELIS TIP. EDITORE

1888.

Proprietà letteraria

Casalbordino, N. De Arcangelis Tipografo Editore

3740

A

PAOLO BOSELLI

CHE

CON PURO ANIMO E CON INTELLETTO DI SCIENZA

DIRIGE E GOVERNA

IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

IN ITALIA

L' AUTORE

DEDICA RIVERENTE

I.

Dotto e argutissimo è l' articolo che il prof. A. Graf, sotto la intitolazione: *L' insegnamento classico nelle scuole secondarie*, pubblicò nel fascicolo VII (Luglio 1887) della *Rivista di Fil. Scientifica;* ma esso, per certa rigidità ed ardimento d' idee, e anche per certo insolito coraggio nello esporle, non può non risollevare questioni vitali e ardentissime tra' favoreggiatori dell' insegnamento classico ne' Ginnasi e ne' Licei nostri. Noi, vecchi propugnatori di quest' ultimo, ne diremo qualcosa colla solita libertà e indipendenza di giudizio; non certo per difendere una causa difficile o pressochè perduta, ma si per movere alcune difficoltà a quelle che a noi sembrano gratuite affermazioni, messe innanzi dal Graf, il quale, chiaro professor di lettere in un Ateneo primario, non ci saremmo sognati mai di vedere tra gli oppugnatori valorosi dell' insegnamento succitato.

Anch' io sono, come l' illustre professore dell' Ateneo torinese, evoluzionista convinto; anch' io ammetto, come ho notato già in un articolo mio pubblicato, non è guari, nella succitata *Rivista* (1), « la evoluzione del sentimento artistico e delle forme estetiche »; anch' io ammetto l' *attualità* o la *temporaneità*, nelle condizioni presenti del vigente *momento storico*, delle discipline sperimentali, come funzione integrante e informatrice della vera Scuola Italiana.

Quello che non ammetto; quello che, con tutte le obbiezioni del Graf, non posso accogliere giammai, è che lo spirito delle letterature antiche, quale possiamo sorprenderlo nella forma originale de' grandi capilavori classici, s' è omai esaurito o — per dirlo con espressione altra volta da noi usata — divelto della vita nostra.

Quest' audace sentenza, pronunziata con troppo sicuro ardimento da un italiano insigne, non so come sarebbe accolta nella classica terra della *Filologia:* in Germania; e noi italiani, noi genti più propriamente latine, oseremmo rompere così bruscamente quel vincolo di classiche tradizioni che omai sonosi connaturate allo spirito, alla vita nostra, solo per essere oggetto di scherno alla Germania, la quale oggi, forse sola, le conserva integre e come ricco inestimabile tesoro e patrimonio di coltura nazionale e moderna?

Ma, via le recriminazioni; veniamo a' fatti.

---

(1) Vol. VI, fasc. I, gennaio 1887 pag. 37-55.

II.

La prima obbiezione, ed è forse la più grave, che move il Graf, per dimostrare la inutilità della cultura classica oggidì, è questa: le letterature antiche non han più oggi *pratica utilità*.

Adagio a' mai passi.

Se l' *utilità pratica* noi la consideriamo come la risultante, puramente *economica*, d' interessi e di beni materiali, in un secolo, come il nostro, troppo gretto e bottegaio; anch' io ritengo come inutile per la generazione presente lo studio del greco e del latino, a quella guisa che ritengo per la medesima inutilissimo lo studio delle *scienze*, per le quali la nostra società non ha certo que' trasporti o quelle singolari aspirazioni e attitudini che per avventura potrebbero immaginare il Graf. Ma se — astrazion fatta di certe ragioni storiche che, sole, mi spiegano questo languore, momentaneo e passeggèro, per gli studi classici — questa *pratica utilità* noi la consideriamo, nel campo intimamente *morale*, come direttrice delle *facoltà* nostre (adopero la voce *facoltà* a quella guisa che l' adopera il Graf) e come sana e gentil moderatrice de' nostri costumi (ingenuas didicisse artes emollit mores); allora io ritengo lo studio delle classiche letterature, fatto su gli esemplari, molto più necessario e proficuo dello studio delle moderne, nostra e straniere. È vero: le letterature

moderne hanno molto maggiore larghezza di contenuto, e anche certa maggiore sublimità ne' concepimenti estetici; ma esse — ciò non può revocarsi in dubbio —, possono offrire, come educazion morale, esempî e soddisfacimenti, non a' giovani, ma sì agli uomini maturi, a quelli, cioè, che si son prima rinfrancati collo studio ordinato e corroborante de' grandi classici antichi. Oh che? non proferireste un' odicina bellissima d' *Orazio* o d' *Anacreonte* alla più bella poesia byroniana, esprimente lo sconforto e certo pessimismo della vita e delle cose? E poi, certe peregrine bellezze classiche, certe riposte finitezze nella netta rappresentazione delle realtà naturali, certe leggiadrie e sfumature e certa primitiva ingenuità nel rendere e nel percepire il vero, tutte queste doti, dico, restano sin' ora insuperate da tutte le letterature moderne. Tutta la poesia Omèrica con tutta la mitologia che la investe, tutta la lirica di *Pindor* e d' *Alceo* e d' *Anacreonte*, certi divini frammenti di *Saffo* rimangono ancora senza esempi in tutte le letterature europee; e non certo per la perfezione e plasticità delle forme, per la vivezza del colorito e per l' impeccabile precisione del disegno, ma sì anco per l' ardimento concettuale e per la sublimità, intimamente psicologica, del contenuto umano e naturale.

Le Bucoliche, le Georgiche, e l' Eneide di *Virgilio* sono state superate forse? Qualcuno potrebbe mettere innanzi la grande poesia di Shelly. Certo, Shelly è un grande pittore della natura: la sua

magica tavolozza è immensa; e però la poesia sua non è educativa come quella di *Virgilio,* e non può darsi allo studio de' giovanetti, ma solo degli adulti, per le ragioni che dirò poi.

L'arte insomma — è troppo vecchia sentenza — è di tutti i tempi, e gli artisti grandi appartengono a tutte l'età, appunto perchè l'arte, se ha molto di mutevole e caduco, ha pure qualcosa di perenne e di duraturo. Certe intellezioni o intuizioni, certe percezioni del reale, certi rappresentamenti delle cose, restano sempre, in fondo, gli stessi se tu ne togli qualche elemento puramente formale ed esteriore.

Ora, la differenza che intercede tra le classiche e le moderne letterature, è propriamente questa. Le seconde ci rappresentano l'arte nel *momento* suo di *riflessione*, mentre le prime ce la rappresentano nel suo *momento* di *spontaneità;* il perchè le seconde si addimandano *riflesse, spontanee* o *primitive* le prime.

Tiene il Chiarini, a proposito di ciò: « in queste *(nelle opere degli artisti primitivi)* il prodotto dell' ingegno esce come gettato senza fatica nella sua forma più semplice e naturale, mentre al contrario nelle moderne esso non può trovare una forma artistica conveniente se non per un lungo lavoro di riflessione (1) ».

I moderni — parlo degli scrittori veramente

(1) Chiarini G. I Critici italiani e la metrica delle Odi Barbare. Bologna, Zanichelli, 1878 pag. 152.

grandi — abbracciano con un più olimpico sguardo il reale nella complessità e moltiplicità di veri affatto recenti, e lo rendono con *psicologismo* — mi si perdoni la brutta parola — molto più alto mercè un' elaborazione più industre e riflessa; gli antichi invece lo rendeano con percezione e inspirazione molto più immediata nella serenità plastica e nel disegno purissimo della forma classica.

Quell' euritmia nascosa; quella purezza e perfezione di linee e contorni; quel senso della misura e dell' equilibrio; quella rispondenza meravigliosa tra la forma e il concetto; quella *sofrosine*, cioè « quel, come uno scrittor tedesco lo chiama, non pure presentimento, nato da affinità, del bello classico, ma vera affinità elettiva con quello spirito d' intelligente e discreta proporzione in tutte le cose ch' è l' essenza fondamentale d' esso bello (1) »: tutte queste, vo' dire, sono qualità superiori che, a preferenza delle moderne, restaron solo aderenti alla grand' arte antica, la quale rimarrà sempre il più bel fiore della prima giovinezza del genere umano.

Ora, se tutto ciò è vero, domando io: I giovani, quali modelli han da seguire: gli antichi, ne' quali l' arte vien fuori come un gettito spontaneo e primitivo, o invece i moderni ne' quali essa, un po' impacciata, è l' espressione elaboratamente *riflessa* d' un pensiero troppo adulto e maturo?

Se, anche nella scuola, dobbiam seguire le leggi

(1) Carducci. Studi Letterari. Livorno. Vigo. 1874 pag. 72.

di *evoluzione* come ce ne assicura la *Pedagogia scientifica*, i giovanetti devon rifare il corso che le nazioni mature han già fatto prima di raggiungere l'ultimo lor grado di evoluzione, rinfrancandosi in quel genere di studi più confacente al loro animo puro e gentile, e alle loro facoltà non adulte ancora.

Adunque i giovani han da seguire, nell'apprendimento del sapere, prima i passi, franchi e agevoli, de' popoli giovani o primitivi, e poi quelli, un po' impacciati, dei popoli maturi. Un processo inesorabile di evoluzione lo richiede.

III.

Inoltre, le letterature moderne hanno nel lor contenuto — ciò che non si può dire delle antiche — qualcosa di terribilmente cupo ed atroce, e tale una rigida nota di pessimismo, che non è bene offerirle allo studio e alla ammirazione de' giovanetti. Esse — è innegabile — han più larghe e varie correnti: ma queste, il più delle volte, sono torbide nella lor via, ed è un gran male presentare ai giovani l'aspetto men bello della vita e la brusca realità vivente.

Quando le nazioni si fanno più adulte, più cresce il contrasto, terribilissimo, tra una civiltà che cade e un'altra che sorge, tra le antiche tirannidi e la libertà per la quale esse nel costituirsi delle nazionalità loro, affermano i loro diritti; e, a tra-

verso questo contrasto, noi incontriamo una grande marea di sangue, e lotte feroci e terribili, e urti e barbagli di passioni, e, quasi continua, una traccia di sconforto e di pessimismo: sono le grandi *esplosioni* sociali che, su le ruine del vecchio, dànno nuovo assetto all'organamento degli Stati.

Il nostro sarebbe il momento più opportuno per la risurrezione di un'arte che avesse la serenità dell'antico *naturalismo*, facendo contenuto suo delle tante discipline sperimentali, e prendendo dalla natura le inspirazioni. Perché ora è finito quel periodo lungo di lotte e di contrasti, a' quali è succeduto un periodo di calma e tranquillità, in cui solo son possibili, nella gente nostra, le rappresentazioni limpide e serene della realità vivente.

Ma sino a quando non sarà ancor venuta quell'arte nuova da contrapporre all'antica, noi seguiremo a studiar questa, e la daremo allo studio de' giovinetti.

Si noti pure che, anche nella rappresentazione del brutto e dell'osceno, portavano gli antichi quella nota serena, quel senso limpidissimo di umanesimo naturale e gentile, quella carezza della vita; perchè essi guardavano il vero, per dirlo con parole nostre e già altrove usate, *con aspetto benevolo e voluttuosamente simpatico*. Ora questo felice *ottimismo* è da preferire, nella educazione de' giovani, al crudo *pessimismo* dei moderni.

Io non vo' comparare, ad esempio, come farebbe il Graf, le *Eumenidi* e le *Supplici* di *Eschilo* all'*Amleto* e al *Macbeth* di Shakespeare. Mi con-

tenterò di dir solo che, messa da banda la maggiore o minore eccellenza d'arte, sono più educative le prime tragedie che le seconde: agli uomini di gusto, e ai veri intendenti delle classiche e moderne letterature, la sentenza.

IV.

Mi accorgo di aver dimenticato un'altra ragione, ch'è forse la più notevole, per la quale lo studio degli antichi è preferibile a quello de' moderni. Nell'opere moderne notiamo, se ne togli poche eccezioni, la prevalenza del *fantastico*, e dovrei dir del *metafisico*, sul reale che gli antichi percepivano e rendeano intègro, senz'ombra e senza azzurro, nell'arte loro. Porto sùbito un esempio: il Faust di *Wolfange Goethe* di fronte al *Prometeo* di *Eschilo*.

S'io dicessi che l'elemento *primigenio* del capolavoro goethiano si riscontra pur troppo nel gran titano d'*Eschilo*, farei ridere i polli, ma non per questo direi cosa meno vera; il che proverebbe che noi moderni, con tutto il nostro gran mondo, certe volte riusciam ripetitori o amplificatori degli antichi. Non vo' dir ora le ragioni di ciò: mi limiterò solo a dichiarare che le nebulosità e le astruserie del contenuto rendono il *Faust* di men gradevole e proficua lettura che il *Prometeo*, il quale, per dirla col Carducci, *raffigura stupendamente la lotta del pensiero umano col teologico*

in generale (1). Preferibile adunque il secondo a' giovani, più che il primo.

Non vo' finir d'illustrar questa parte, senza riferir prima le seguenti parole del *Barzellotti*, il quale, da par suo, tocca a meraviglia, e sotto un aspetto nuovo, la questione della influenza educativa de' classici studi ne' giovani. Il *Barzellotti*, adunque, scrive così:

« La quistione si riduce dunque tutta a cercare se una parte *troppo larga e precoce* data all'osservazione positiva, all'abito dell'analisi e al pensiero astratto nella disciplina delle menti giovanili sia o no conforme al loro svolgimento naturale: se più che infarcirle di un materiale di fatti e di notizie reali che poi studi più maturi daranno loro assai meglio e in molto minor tempo, valga educarne il criterio e il sentimento della natura e del bello cogli esempi che ce ne diedero i grandi e savi scrittori antichi, se, in altre parole, al fine vero dell'istruzione secondaria ch'è, non di dare *certe cognizioni e certe altre*, ma di formare nella mente le attitudini e le facoltà necessarie ad acquistarle, giovi, più che *un insegnamento di sole cose*, una scuola in cui l'alunno educhi in sè stesso coteste facoltà stando in contatto vivo e intimo delle menti che le ebbero al più alto grado sane e vigorose.

Il maggior vantaggio della cultura classica sul-

(1) Carducci, Satana e Polemiche Sataniche pag. 65 Bol. Zan. 1879.

la scientifica e sulla tecnica sia, secondo me, in quest'azione personale e vivente dell'uomo sull'uomo, per la quale tutto ciò che il fior fiore dell'intelligenza e dell'animo umano ha pensato, imaginato, sentito, operato prima di noi ed espresso colle forme più perfette dell'arte passa e s'impronta in noi a quell'età in cui la mente è più disposta a ricevere e ad assimilare. Solo inteso così l'insegnamento diviene quel che dev'essere: una *selezione* del migliore per via dell'ottimo nel tipo mentale umano. E se vi è forma in cui l'istruzione possa riuscire da vero *educativa* nel senso più proprio della parola, è cotesta che *sveglia* nell'alunno quanto v'è in lui d'individuale e perciò anche d'*incomunicabile*, fondamento d'ogni originalità: la potenza del concepire e del sentire le cose in modo tutto personale e suo, sotto l'impulso di chi concepì e sentì *originalmente, genialmente* prima di lui. È l'unica via nella quale l'istruzione non rischia di riuscire cosa morta e prepara nel giovine quella ch'è la prima condizione della moralità vera: il sentimento della *responsabilità* e dell'autonomia del proprio pensiero. Per avvezzarlo a pensar da sè non basta dargli le cose da pensare: bisogna fargli sentire e vedere che cosa sia, che cosa voglia dire pensare da sè. È la disciplina migliore per prepararlo a ogni sorta di studî (1).

(1) Barzellotti. La decadenza degli studi classici nelle scuole italiane. Vedi *Nuova Antologia* (Anno XIX, fasc. XVI, 15 agosto 1884), pag. 631-32.

Non si può dir meglio; e io, non potendo più oltre citare, raccomando vivamente a tutti gli oppugnatori dell'insegnamento classico, lo scritto dell'insigne filosofo il quale, con mirabile maestria di forma e con acutezza di dottrina, tratteggia e sviscera mirabilmente questo lato importantissimo della questione: la cultura scientifica appresa coll'aiuto de' grandi esemplari classici.

Ma ritorneremo più innanzi su questo difficile argomento, cercando lumeggiarlo con forti ragioni.

V.

Ma, potrebbe opporre il Graf, non di cotesto e quistione; si tratta di risolvere questo problema: perchè la cultura classica antica non è più, come già nel Rinascimento, un bisogno della vita nostra, la quale, come si vede nella decadenza di questi studi, la respinge come cosa che più non le appartiene, che più non è sua?

La quistione sembra grave, ma non è. È vero le scienze sperimentali o positive esercitano ogg un primato, come quelle che hanno allargato i con tinenti del sapere e hanno investito tutte le disc pline umane, tutti i laberinti e i meati del mond moderno: il fiorire di esse si è pur troppo sost tuito al fiorire delle lettere classiche. Ma non pe questo lo studio di quest'ultime non è necessari non foss'altro, per completare o, meglio, continu re l'*organismo* di esse scienze. La morfologia

la critica delle lingue e delle letterature antiche, la filologia comparata, svolte co' metodi e cogli indirizzi del moderno evoluzionismo, sono anche esse indispensabili; anzi, questa scienza critico-filologica comparativa è una disciplina nella quale, per essere ancor bambina, è da portare oggi con più diligenza ed amore l'istrumento delle leggi e delle indagini positive. Ora, ciò è possibile se non si conosce appieno lo spirito delle lingue e delle letterature antiche?

Ma credete voi sul serio che le scienze positive han soffocato, nella scuola e nella vita, ogni germe di cultura classica antica? Non è vero: di fatti le prime, con tutto il primato che hanno, son limitate a ben rari per quanto eccellentissimi ingegni: esse sono un portato aristocratico della civiltà nostra. La scienza vera rimarrà aristocratica sempre nonostante i tentativi per renderla, come usan dire, *democratica*. I manualetti e i libricciui di scienza popolare che la speculazione libraria moltiplica e diffonde, non hanno certo sinora svegliato un più vivo amore e un ansioso interesse della scienza, per la quale i giovanetti non hanno migliori attitudini o aspirazioni che per le lettere; che anzi le prime, e segnatamente le *matematiche*, rimangono ancora il *ponte dell' asino*, come dicono, degli esami di *Licenza Liceale*. Se v'ha giovani che, dopo laureati in medicina, leggono il greco bene, e sanno interpetrare un facile passo di Senofonte, non ve ne ha uno solo che sappia trovar bene un'equazione di secondo grado, o che si ricordi qualcosa di *Trigonometria*.

Ora, il Graf dovrà con me ritenere che la decadenza odierna non appartiene soltanto alle lettere classiche, ma anche alle scienze. Quali di ciò le ragioni? Questo è quello che vedremo.

VI.

Rifacciamoci un po' indietro, e guardiam la cosa fin dai tempi in che fiorì la *Enciclopedia*. A me non reca meraviglia il fatto che *D' Alembert*, *Voltaire*, *Condorcet* e altri insigni enciclopedisti avversassero gli studii classici, sino a non favorirne lo studio nelle scuole. Era troppo naturale. Anzitutto, che cosa fu, e che operò, la *Enciclopedia?*

Questa, ricostruendo teoricamente sui rottami dell'antico il mondo nuovo, sospinse i popoli a quel gran *moto storico* nel quale si affermarono e si ricostituirono, in diversi tempi, tutte le *nazionalità* europee, attraverso contrasti e lotte sanguinosissime. Ora, di fronte a quel gran movimento democratico d' idee, tutto recente di spiriti moderni, e inteso a riformare, politicamente e socialmente, la vecchia Europa; di fronte a quel movimento nel cui vortice furioso trasportò implacabilmente tutti gli animi, che aveano a fare, di grazia, le lettere greche e latine? Furono, perchè doveano essere dimenticate; e perciò risorsero coll' Impero, divenendone protettore un despota illustre: *Napoleone I.* E che perciò? Oh! che dobbiamo riscontrare una legge storica nel presupposto che,

come quasi vorrebbe il Graf, il risorgimento delle lettere classiche vada all' unisono con quello delle tirannidi? Ohibò! nemmeno in metafora!

Ma, trascorso l' intermezzo nel quale esse fiorirono sotto *Napoleone Bonaparte*, avvenne che la *Santa Alleanza* e il *Romanticismo* sopravvenuti subito dopo, le fecer decadere novellamente. A dir vero, non del tutto, perchè il più insigne rappresentante del *Romanticismo* in Italia, Alessandro Manzoni, pur seguendo di quella scuola gl'indirizzi migliori che lo avvicinarono a *Goethe* e a *Schiller*, era, in fondo, classico perfetto, e classico intero fu nella giovinezza sua, nella quale scrisse l' *Urania*, ch' è un poemetto del tutto pagano, pel contenuto e per la forma.

Ma il *Romanticismo* fu un solenne momento *storico-atavico* di questo secolo, durante il quale lo spirito italiano, di fronte a' terrori ed agli orrori dell' impero napoleonico e della *Santa Alleanza*, non trovando più dolci conforti o più atroci scoramenti che nella Fede e nello *Scetticismo*, vi si abbracciò; e due manifestazioni venner fuori come portato necessario di quel momento: la *rassegnazione* manzoniana e lo *scetticismo* del *Leopardi*. Fra' rassegnati, ed erano i più, le lettere decaddero, se bene non del tutto; ma invece si mantennero in fiore nella classica terra di Romagna ove nacque il *Monti* ed ove, per le troppo recenti tradizioni e memorie classiche, fiorirono il *Marchetti*, il *Biondi*, lo *Strocchi* e altri molti, oltre il grande recanatese che divenne poi, dal 49 insino al 60, il ca-

poscuola dello scetticismo che invescò la generazione di quel tempo, la quale successe a quella del 48.

Ora, una corrente di tradizioni classiche, anche quando a queste volgono sfavorevoli i tempi, è sempre necessaria perchè, più tardi, esse risorgano più rigogliose e feconde. Dunque la scuola romagnola e leopardiana ci accompagnò insino al 60; dal 60 sin' oggi la decadenza degli studi classici tocca il sommo, nella scuola e fuori. Non è difficile ricercarne le ragioni.

Raggiunto finalmente — ciò ch' era insperato — l' ideal supremo della Unità Nazionale, il popolo italiano, come a ristorarsi delle faticose e secolari lotte sostenute per recarlo in atto, si gettò a corpo perduto nel godimento della vita, facendo getto anche di quelle tradizioni che pur lo aveano accompagnato insino alle porte del 60. D' allora non solo delle classiche letterature, ma di tutte le correnti del sapere e della cultura scientifica, il popolo italiano si dimostrò dimentico e indolente. Di qui una svogliatezza deprevata per tutto ciò che sappia di studio, una corruzione che ha snervato la fibra della gioventù nostra, e un amor grande per la letteratura facile e leggiera nella quale quella porta, assai superficialmente, il contributo dei suoi poveri studii, fatti soltanto su quei contemporanei che han voce di popolarità. Così il popolo italiano « inebriato di sensualismo, *come scrive il Carducci*, slabbra le forme dell' arte, e ne versa i liquori ed i profumi per la strada, e i monelli ne bevono facendo giumella delle palme, e ne lambi-

scono i cani (1). Ora questo dimostra — è inutile dissimularcelo — l' esaurimento d' ogni cultura, classica o nuova, scientifica o letteraria, e la nullità perfetta del pensiero. *Gente direste*, scrive pure il Carducci, *che sente e funziona, non pensa* (2). Proprio così!

Ora, potrà durar sempre questo stato di cose? — È il presente un periodo che, come già tanti altri, è destinato fortunatamente a passare; e un forte risveglio letterario e scientifico è necessario che, prima o poi, ci risollevi alfine da tanta apatia e inerzia intellettuale, che potrà essere accresciuta, non diminuita, col favorire l'abolizione delle letterature antiche ne' *Ginnasi* e ne' *Licei* nostri. Non è questione di questo o quello studio, di classicismo o di scienza: si tratta di rinvigorire e di far rifiorire tutti i forti studî, le scienze e lettere insieme, affidandone l' insegnamento a professori insigni e provetti; ma la inspirazione dee partir prima dall' alto. La riforma vera ha da essere, profondamente radicale.

VII.

Gli studî classici sono un bisogno anche della civiltà moderna, un bisogno estetico e morale. Chi

(1) Carducci, Bozzetti Critici e discorsi Letterari, pag. 447, Livorno, Vigo, 1876.

(2) Carducci, Confessione e Battaglie, Serie III, Roma, Sommaruga, 1884, pag. 279.

potrà negar mai che il fiorire dell' arte nostra si dee pur troppo al fiorire delle lettere e degli studi classici? Oh! furon mediocri scrittori l' *Alighieri*, il *Parini*, il *Foscolo*, il *Leopardi* che restaurarono, presso di noi, il mondo classico? Nè si obbietti che ad essi fu acconcio farlo, ma a noi no. Se a noi piace l' arte antica attraverso le bellezze de' nostri; se queste noi le gustiamo in confronto e in comparazione delle classiche, oh!, perchè noi dovremmo fare a meno di quegli studî che tanto conferirono a' più bei capilavori nazionali?

Ma come va che, anche nella scuola, nonostante il corso di otto anni, gli studi classici vivono negletti, di guisa che i giovani che escono dal *Liceo* non sanno neppur leggere *Orazio* e *Senofonte?*

Si risponde subito. Prima perchè è radicalmente difettoso l' organismo scolastico vigente, e secondamente perchè il personale insegnante non è, per lo più, in grado d' impartire l' insegnamento classico. Conosco giovani che, esciti da un buon liceo, e tuttocchè dati alle cure forensi, sanno interpretar bene un classico latino o greco; ne so altri che, con gran lustro della patria italiana, son professori in qualche liceo od università, o son insigni cooperatori della classica cultura; a quella guisa che ne so di vecchi, e son moltissimi, che non sanno ancor bene i primi rudimenti della filologia moderna.

Il gran cancro della Scuola italiana — dobbiamo ripeterlo a nostra vergogna — è l' insufficienza del personale insegnante. Si cominci dal riformare

quest' ultimo, e radicalmente, se il rinnovamento de' nostri studi ha da essere radicale; inspirando alla Scuola Italiana quelle energie feconde e quell' alito vivificante di un' alta cultura, che son tanta parte de' popoli giovani e pur mo' costituiti. Senza queste energie e senza un' ispirazione altamente direttrice, noi sarem sempre daccapo: è inutile dirlo.

Anche l' organismo della Scuola italiana secondaria ha da essere radicalmente innovato, cominciando dal preparar bene nelle università quegli elementi atti a formarla.

Ma di ciò diremo poi.

VIII.

Ritornando alla *Scienza*, noi ricorderemo ch'essa debb' essere una funzione integrante e informatrice della Scuola Italiana Secondaria. Se la Scuola ha da essere, alla sua volta, una importante funzione sociale, essa dev' essere in contatto col moto vivo della Civiltà nel momento più *attuale*, più *temporaneo* di questa. Abbiam detto che la cultura più recente e più consentanea a' tempi nostri, è la *positiva* o *sperimentale*, la quale si risolve in un cumulo d' ipotesi, di leggi e d' indagini scientifiche intorno alla genesi del pensiero *(Psicogenia)*, dell' universo *(Cosmogenia)*, degli esseri *(Ontogenia)* e della società *(Sociologia)*; intorno alla *Zoologia* e *Anatatomia* comparata; intorno alla *Biologia*, alla *Filogenia* e alla *Scienza del linguag-*

gio, e intorno a molte altre piccole branche sperimentali che, tutte, appartengono alla *Filosofia scientifica.*

Ora questa, di fronte al movimento delle discipline sperimentali, non può più contentarsi del *sillogismo,* delle astrazioni o nubulosità della vecchia *metafisica* e della vecchia *ideologia:* ma si occupa del mondo *fenomenico* onde trae leggi e induzioni per formare un nuovo *clima* scientifico. *La Filosofia scientifica,* com'è intesa e compilata oggidì, è la risultante di tutte le discipline sperimentali, e ha per obbietto il mondo de' fenomeni e la indagine positiva. Stando così le cose, ognun vede che alla vecchia *metafisica* è necessario sostituire nuovi metodi e nuovi indirizzi nello insegnamento della *filosofia:* che non sarà più impartito come lo è oggidì quasi in tutti i licei e in qualche università del Regno. In molti di quelli, come se fossimo in arretrato di cinque o sei secoli di cultura filosofica e scientifica, s'insegna ancora il *tomismo,* e impera, come per vieta tradizione, la filosofietta *cattolica, apostolica, romana* di *Augusto Conti.* In molti altri, e anche in qualche università, siamo ancora alla *ideologia* del secolo passato, all' *Ente che crea l' esistente* e ad altri postulati della filosofia giobertiana; ed è troppo se in qualcuno di quelli faccia capolino il *kantismo* e l' *hegheli alismo* rifatti e accomodati da certi compilatori venali. Anzi che combattere il classicismo vero nelle scuole, dobbiamo combattere questo tarlo della scuola italiana ch'è l' antica e vieta *metafisica,*

per sostituirle la filosofia vera, la filosofia scientifica, della quale non ci mancano, sebbene non adottate, due utilissime compilazioni che sono degne di singolar menzione: quella, bellissima, del *Sergi (Elementi di Psicologia)* e quella, anche pregevole, di *Antonino De Bella* (Prolegomeni di Filosofia elementare). Non ve ne sono, parmi, altre; il che dimostra che le Scuole Italiane, auspice il governo, respingono compilazioni siffatte. Non è colpa, adunque, de' giovani, nè sempre de' professori, se lo spirito della vera cultura odierna non aleggia nelle nostre scuole, le quali ancora si agitano nelle angustie e nelle stretture del vecchio *sillogismo*. La colpa è di chi dirige la istruzione pubblica, nella quale, è vero, abbiam sempre avute intelligenze elevate; ma, fino a quando la *pubblica istruzione* sarà inspirata unicamente dalla politica, e fino a quando essa non acquisterà piena autonomia e indipendenza, noi non faremo un passo innanzi. Ricordo che quando, anni fa, il Ministro *Guido Baccelli*, il quale alla larghezza della dottrina sa conciliar bene un'energia e indipendenza di carattere, chiamò come straordinario della facoltà filosofica della università di Padova l'illustre prof. Ardigò, si levarono a rumore la Camera de' deputati e il Senato perchè, di punto in bianco e senza tentar la prova del concorso, un professore che, secondo alcuni, avea insegnato *ateismo* nel Liceo di Mantova, fosse stato destinato a professar filosofia in quella università. Ora, questo fatto, per tacerne tanti altri, dà proprio la misura della indolenza

neghittosa e dell' *indifferentismo* onde la politica italiana prosegue tutto il moto vivo e fecondo della cultura nostra. Il perchè, se dall' alto non verrà quella spinta e quella feconda inspirazione direttrice che le avvivi, le scuole italiane secondarie languiranno sempre più, sine a gettar via, come fardello inutile, ogni soffio di vera cultura e di scienza.

IX.

Noi, dunque, non vogliamo abolita nella Scuola Italiana Secondaria la cultura intimamente scientifica, ma vogliamo ancor conservata la classica e letteraria. E però circa l' organamento delle nostre scuole secondarie non possiamo non far nostra un' acuta e saggia proposta del ch. prof. Riccardi della R. Università di Bologna.

Il prof. Paolo Riccardi, adunque, scrive a tal proposito così:

« È necessario che il Liceo attuale, perdendo de' suoi caratteri ibridi e indefiniti, assuma chiaramente i caratteri d' istituto eminentemente letterario e destinato a dare gli allievi delle sezioni giuridiche, filosofiche e filologiche delle Università. È necessario che l' Istituto Tecnico trasformandosi in Liceo Scientifico prepari con un vasto corredo di cognizioni i giovani destinati a studiare Matematiche, Medicina, Scienze Naturali. Liceo Scientifico adunque è Liceo letterario..... Che possono ser-

vire per un futuro medico i discorsi latini o la recitazione di prose greche? mentre poi non conosce una riga di tedesco o d' inglese? Che cosa importerà ad un Ingegnere di saper tradurre correntemente Plauto e Cicerone, quando non intende una riga di trattato di meccanica scritto in tedesco o in inglese? S' intende bene che gli studi speciali, profondi di letterature, di lingue morte debbano essere compiuti da' giovini del Liceo Letterario, perchè poi passando alla Università, diventeranno studenti di giurisprudenza, Filosofia e Lettere (1) ».

Dando a questi due Instituti indirizzi non pur diversi, ma ben delimitati, è necessario che ne' tre anni del Liceo le Scienze (Fisica, Chimica, Storia Naturale e Matematica), come aride discipline a sè e non coordinate ai diversi insegnamenti, debbano essere bandite, limitandone i rudimenti, acconci e adeguati per una comune e mezzana cultura, a' cinque anni del Ginnasio, il cui corso è troppo lungo perchè il giovane non acquisti di esse discipline quel tanto che gli basti pel viver civile e pel sicuro intendimento dei primi elementi di Filosofia scientifica ne' tre anni del Liceo. Ma sarebbe utilissimo fondere insieme il Ginnasio e la scuola tecnica per la parte unicamente scientifica, affin di raggiungere quell' armonia d' indirizzo e d' insegnamento, ch' è tanta parte della Istru-

(1) Vedi *Rivista Europea* (Anno XII, Vol. XXIII, fasc. I., 1.° gennaio 1881). Rassegna Scientifica pag. 72-73.

zione e della Educazione vera. Nel Liceo poi, l'orario della Filosofia che ora (vergogna!) è di 8 ore soltanto, dovrebb' essere di molto allargato, almeno della metà; e il primo anno di questo insegnamento potrebbe esser consacrato alla parte interamente sperimentale (Fisiologia, Anatomia, Embriologia ec.) della medesima disciplina; mentre gli altri due anni possono essere bene spesi per la *Psicologia*, per la *Logica*, per l' *Etica*. Ma come possono bastare quelle poche nozioni del Ginnasio e quelle altre, un pò più ampie, del primo anno del Liceo, per intendere appieno le altre parti della Filosofia? — Non si dee richiedere che il giovanetto addiventi addirittura uno scienziato e che approfondisca le varie discipline: sarebbe impossibile; basta ch' egli, oltre i sicuri rudimenti, conosca gli ultimi postulati e gli ultimi risultati delle più notevoli discipline sperimentali, con nozioni più storiche che scientiche; basta ch' egli sappia e intenda, sempre ne' limiti di conoscenze preliminari, ciò che la scienza ha trovato come sicuro o come non ancora certo e determinato, e ciò che, perchè una congliettura si converta in ipotesi scientifica, dovrà ancor cercare e trovare. Così inteso l' insegnamento della *Filosofia* ne' Licei, è facile comprendere che son sufficienti, per intenderla rudimentale e sentirne gli effetti, le nozioni apprese ne' cinque anni del Ginnasio e nel primo del Liceo; e però al *gruppo* delle scienze si sostituirebbe lo studio di almeno due lingue viventi: l' inglese o tedesca e la francese, la quale ultima

già si sarebbe studiata, e bene, per ciò ch'è lingua, ne' tre ultimi anni del Ginnasio. Lo studio del francese nel Liceo si allargherebbe coll'interpetrazione e comento de' più grandi capilavori di quella letteratura: della nuova lingua vivente si darebbe, invece, se non una conoscenza piena, un ben sicuro avviamento, perchè il giovane, escito dal Liceo, potesse da solo completarne lo studio. E le lingue viventi sono molto necessarie; la francese è, poi, per noi almeno, la più indispensabile di tutte, come quella ch'è il veicolo onde le diverse correnti del sapere moderno possono giungere a noi per mezzo dell'arte e delle traduzioni onde è ricca, e anche perchè si è resa universale: la inglese, infine, o la tedesca son necessarissime per tutti quelli che, dandosi a un corso filologico storico, voglion seguire il movimento di dette discipline in una almeno di queste nazioni, ove esse sono in fiore. Ed ecco che abbiamo ampliato e sorretto l'insegnamento della *Filosofia*, abbiamo allargata la cultura moderna coll'insegnamento delle lingue venti, e abbiamo in ultimo conservato, per farlo rifiorire, lo studio vero delle classiche lingue e letterature.

X.

Ogni vero rinnovamento risulta d'innovazione e di conservazione: voi non potete atrofizzare di un subito quella instituzione scolastica che s'è come connatura al viver nostro. Sopprimendo nel

Liceo le lettere classiche, voi, col rompere una tradizione secolare e antichissima, sopprimete anche una funzione importante della nostra civiltà, la quale ha bisogno di quella cultura più che le altre genti latine, e più che le germaniche. Ora quest' insegnamento complesso dee avere grande armonia, di modo che tutte le varie discipline cospirino, con organico addentellato, ad aiutarsi vicendevolmente. Anche le lettere possono favorire ne' Licei la cultura scientifica; ed ecco come ne ragiona il Barzellotti nell' opera citata.

« Meglio che molte compilazioni, opera d' intelletti mediocri, ne' quali la scienza fisica sia meschinamente sminuzzata per renderla facile a comprendersi e che all' intento di voler fare imparare molte cose, mortifichino le fantasie giovanili, inaridiscono le menti, gioverà qualche brano di eccellente scrittore classico, qualche sua descrizione di fenomeni esterni a educare nell' alunno il sentimento estetico della natura e l' intuito delle cose reali, a formare in lui quell' abito sicuro dell' osservazione, al quale la prima cultura scientifica deve mirare innanzi tutto. Omero, Virgilio, l' Ariosto e i classici delle altre grandi letterature moderne, dati opportunamente in mano, fatti da un buon maestro gustare a un giovinetto che avesse, mettiamo, le facoltà d' ingegno di Guglielmo Humboldt, potrebbe secondare in lui fin dai primi anni, molto meglio di molti aridi compendii scolastici, quell' istinto quasi religioso di ammirazione per la natura e quell' evatezza lirica di

sentimento estetico unito allo studio dei fatti che egli poi rivelerebbe in pagine non inferiori a quelle del primo capitolo del secondo volume del *Cosmos*.

Ora, nulla, secondo me, può avviarlo a intendere più tardi e a *decifrare* la natura che il fargliela fin dai primi anni sentire liricamente come l' hanno sentita nella giovinezza del mondo e del genere umano quelli ingegni ch' erano ancora così vicini a lei, tanto più vicini di noi che viviamo d' una vita tutta artificiale e riflessa. Io per me non so vedere altro modo che questo di applicare, come si deve, anche alla educazione del sentimento e dello studio della natura esterna il principio verissimo, citato oggi a ogni momento da' positivisti anche in pedagogia, *che l' individuo deve rifare in sè stesso la vita della specie* (1).

Niente di più vero; ed i positivisti convinti non sapranno così di leggieri confutare le forti considerazioni d' uno dei più acuti e arditi seguaci della ***Filosofia scientifica***.

Più innanzi noi completeremo, con considerazioni tutte nostre, le argute e profonde osservazioni del ch. prof. di Filosofia Morale dell' Ateneo napolitano.

XI.

Così inteso l' insegnamento letterario-scientifico, esso, ove attuato, riescirebbe immensamente pro-

(1) Lavoro citato pag. 632-633 (Vedi fasc. cit. della N. A.).

ficuo ne' Licei nostri. E però, a complemento di quanto dicemmo innanzi, quel delle lettere ne' tre anni del Liceo dee rivolgersi unicamente alla parte critico-estetica de' grandi esemplari antichi, comecchè i giovini debbono già essere in grado di conoscerne bene la lingua, appresa ne' cinque anni di Ginnasio. Ammesso, dunque, variazioni radicali nel corpo insegnante e un vero risveglio classico, per cooperazione precipua e inspirazione direttrice del Governo, ne' nostri Ginnasi e Licei; crederò bene che in questi ultimi i giovani saranno in grado d' intendere Orazio e Senofonte, quando il greco e il latino s' insegnino, da professori volenterosi e di vaglia, fin dalla prima classe ginnasiale.

Bisogna, insomma, risollevare la Scuola all' altezza de' tempi, portando nella morta gora delle nostre instituzioni scolastiche un alito vivo e fecondo di energie e di slanci. Se nella scuola mancherà — ciò ch' è il fondamento del vero insegnamento e della vera educazione — la spinta continua e la inspirazione potente dell' insegnante; se essa, di accademia verbosa e infeconda, non si convertirà in palestra operosa e in assidua ginnastica dell' ingegno in cui maestri e scolari sieno insieme studiosi e operatori; se un rigolio di vita nova e di spirito intimamente moderno non la informi nè la diriga, essa tenderà sempre a disperdere e ad annichilire le forze vive della gioventù nostra.

Se il Ginnasio sarà un corso adatto a fornire un insegnamento adeguato pel sicuro e pieno ap-

prendimento delle lingue e delle rudimentali, ma sufficienti nozioni delle scienze, il Liceo, alla sua volta, dee avere un più alto indirizzo: quello di formare, su' grandi modelli della classica antichità e co' dettati della filosofia moderna, l'*uomo* e il *cittadino*. I ginnasi e i licei, infine, devon essere preparazione larga e sufficiente a quei giovani che forniran poi nelle Università un corso o di filologia o di storia o di filosofia, o di tutte queste discipline insieme, o di dritto. Non è vero che unicamente il giurista, ma non l'avvocato, ha bisogno degli studii classici; come è semplicemente paradossale il ritenere che basti il corso di quattr'anni della Università per dare a' giovani una completa cultura classica, come sostiene, un po' troppo leggermente a dir vero, il Graf.

Se è vero che non è affatto inutile di risuscitare, presso di noi, quel gener letterario importante ch'è l'*Arte oratoria;* se è vero che questa fiorì, meglio che fra' moderni, tra gli antichi, in Grecia ed a Roma; se è anche vero che due massimi e insuperati cultori di essa furon *Demostene* e *Cicerone;* non parrà meraviglia se almeno a' *criminalisti* si desse facoltà di addivenire insigni oratori su' grandi modelli della classica antichità. Se il diritto romano è meglio, come vorrebbe il Graf, studiarlo tradotto; non è certo possibile gustare la finissima arte di *Demostene* e *Cicerone* su le tradizioni, anche classiche, che non abbiamo. Rispetto a questo io dico che, se tollerabili appena per opere scritte in lingue viventi, sono affatto im-

possibili, per ragioni che non vo' dir qui, per opere scritte in lingue morte, le quali, perchè siano intese e ammirate, è necessario si leggano ne' veri e proprii originali.

Non è poi chi non veda la impossibilità di poter bastare quattr' anni di università per l' apprendimento del latino e del greco, a quel modo che l' *ebraico* e pel *sancristo*. Non ho neppur voglia di domandare quanto di queste due ultime lingue ricordini i giovani appena usciti dalla università: la lor conoscenza si limita troppo a pochi rudimenti morfologici o formali perchè veramente possano intenderle e sentirle in qualche importante frammento delle letterature rispettive.

Ora, se otto lunghi anni di ginnasio, non nei modi in che è fornito oggi l' insegnamento ma in quelli che vorremmo noi, sono appena sufficienti per instituire nelle classiche lettere i giovani di filologia; come è mai possibile solo immaginare che possano esserlo quattro semplicissimi anni di Università? Lo domando a quelli che, veterani dell' insegnamento liceale e universitario, hanno esperienza della scuola.

La Università ha da essere, per la facoltà filologica, l' ultimo perfezionamento dei primi corsi classici, come quella che offre a' giovani tutti i risultamenti de' più recenti progressi che la *Filologia* o la *Storia* o la *Critica* delle antiche letterature hanno fatto nelle nazioni europee più dotte, e segnatamente nella Germania.

La facoltà filologica universitaria non può es-

sere, infine, che l'ultimo e decisivo complemento degli studi classici, ma non mai un corso che da sè cominci e in sè finisca: è un paradosso.

XII.

È necessario adunque un sano e organico contemperamento, ma a quel modo che dicemmo più a dietro, delle discipline sperimentali e delle lettere classiche: la scienza moderna ha da essere come un *clima* novello sotto le cui aure e sotto il cui sole dobbiamo seguire lo studio de' classici antichi; la scienza moderna ha da informare, nella maniera che dirò appresso, gli studî classici. Dirò, a complemento di quanto scrisse il Barzellotti nel brano citato, che a quella guisa che il prof. di Filosofia farà intendere delle scienze sperimentali tutto lo spirito e tutti i metodi di osservazione e di ricerca: così anche i professori di latino e di greco prenderanno argomento, ad esempio, dalla interpretazione e dal comento di *Lucrezio* o di *Aristotele*, di accennare agli ultimi risultati della *Cosmogenia* moderna e di colmare tutte le lacune che di fronte alla nostra avea la scienza antica; sorprendendone gli errori e i difetti ne' capilavori classici. La scienza non deve esser limitata soltanto all'insegnamento della filosofia, ma anche a quel delle lettere, il quale se la illustrerà men largamente, non per questo sarà meno utile ed acconcio; che anzi riesce più op-

portuno e fecondo negli studii comparativi. Se non che alcuni, e forse a primo aspetto non senza ragione, potrebbero movermi, espressa in tali termini, una difficoltà:

— Benissimo; ma come è possibile che i professori di lettere possano aiutare quelli delle scienze, se lor manca la facoltà dell' insegnamento scientifico?

Ma io vo' sperare che diverrà legge la proposta del ch. prof. *Labriola* presentata al Congresso Universitario tenutosi teste a Milano, che, cioè, anche a' giovani di lettere debba rendersi obbligatorio un corso seriamente scientifico e filosofico insieme, ma *specializzato* in qualche parte; di modo che anche ad essi si coferisca la *Laurea* in *Filosofia.* Ora, se questo sarà vero, anche a' professori di lettere sarà data la competenza di trasfondere nel loro insegnamento un lampo di cultura scientifica; ed ecco in qual modo, come sorelle, le scienze e le lettere si possono abbracciare in un comune intento educativo. Non vogliamo piccioli espedienti che rattoppino questa o quella parte, più o men sdrucita, dell' organamento scolastico, ma si un radicale rinnovamento che tenga conto degli ultimi dettati della cultura letteraria e scientifica. Sopprimere un insegnamento che, per lunga e secolare tradizione, è come un bisogno della *Scuola*, è un grave sbaglio didattico: tutti i rinnovamenti hanno bisogno di un vincolo di conservazione, specialmente quando le abitudini inveterate si son rese come leggi degli stati e della

società. Vo' riferire, a proposito di ciò, le parole di un classico illustre, ma che pure della molteplice cultura moderna ha una larga e critica conoscenza.

« Ma conservazione insieme ed innovazione sono i due fattori del progresso; ed ambidue insieme e ciascuno per sè includono l'idea di restaurazione e riforma, e ad ambidue è misura, equilibrio e criterio infallibile l'armonia. Conserviamo adunque, chè nella gran varietà delle idee e delle forme è permanente da natura la identità: innoviamo ancora, perchè quella varietà è inesauribile, perchè lo spirito umano benchè essenzialmente identico è pur modificabile e tramutabile per mille e diverse guise. Ma le idee e le forme de' tempi passati conserviamo, riformandole in armonia a' tempi che corrono: ma, quando innovare bisogni, innoviamo in armonia all'indole della nostra nazione; che viene a dire in armonia con le tempere del sentire e dell'intendere, con gli abiti e le assuefazioni che il popolo nostro hassi formato e ha contratto fino da tempi antichissimi; cioè, innoviamo rinnovando. Chè se quello che conserviamo non ci fosse più acconcio, se non rispondesse affatto al nostro senso e a' razionali affetti nostri, se non aiutasse il movimento delle fantasie e de' pensieri verso il buono ed il bello, ciò escluderebbe e interdirebbe l'andare avanti: se per converso le novità non avessero un addentellato nell'antico, se ripugnassero e quasi stonassero al senso e al pensiero collettivo della nazione, se altrimenti non entrassero negli animi che per violenza e di forza,

non progresso sarebbe ma distacco repente ed acerbo. Nella profondità delle idee e delle forme, de' principii e de' fatti d'una letteratura, tutto è unità, tutto è concordia mirabile: onde la necessità ragionevole di quest'armonia fra i diversi elementi del suo progresso: senza la quale, ripetiamolo, progresso certamente non è, anzi è deviamento e del senso e del pensiero e del gusto, che vengono a forza distratti dal loro usuale cammino: e a chi voglia tornare su la vera via, conviene poi fare da capo il sentiero errato; e molto si pena, e molto perdesi di vigore e di tempo, prima di ritrovare il punto da cui si incominciò ad errare. Ma, quando questa armonia esista, allora la letteratura procede sicura e franca al suo fine. E come il suo fine è di rappresentare la nazione presso gli altri popoli nel suo ideale, e quella informare sensibilmente della universal civiltà; così ella guarda a tutti i tempi, e s'ispira al passato, e parla al presente, e crea l'avvenire, e collega i popoli in fratellanza d'idee, perchè procedano uniti e forti ai loro destini; amfizionade e feciale delle età moderne, veneranda, inviolabile (1).

Non si può dir meglio e in più bella e classica forma; ed io non senza una ragione ho riportato intero questo brano stupendo de' *Bozzetti Critici*: ho voluto dar a divedere come ragiona della cosa il nostro critico più illustre e il nostro artista

(1) Carducci G. Bozzetti Critici e Discorsi Letterarii pag. 13-14. Livorno, Vigo, 1876.

e poeta più insigne, il quale, nella evoluzione mirabile e assidua del suo ingegno, ha saputo conciliare le classiche tradizioni antiche alle correnti più mosse e più fresche di tutto il pensiero e di tutta l'arte moderna quali si manifestano in Italia e fuori. Ed e' n'ha ragionato da par suo e con conoscenza di causa, il che chiaramente dimostra quanto, ne' giudizi e nelle estimazioni di certi fatti e di certe teoriche, valga quella *pratica utilità* di cui parla, nell'articolo citato, il Graf. E questo principio della *conservazione* e della *innovazione* risponde, più che a prima vista non paia, alle leggi fondamentali della *Evoluzione* darwiniana, la quale — sarebbe quasi inutile ripeterlo — abbraccia in sè tutta la *realità* cosmica e naturale, e quindi tutta la *realità* umana, cioè, tutto quel complesso di efficienze e di forze che, per trasmissione ereditaria, sono giunte a noi come elementi direttivi e informatori dell'ambiente nel quale viviamo.

Ogni fenomeno si lega all'altro, vi si continua, vi si concatena: la legge costante dell'universo è quella del *Divenire.* E però se di tutta la vita cosmica voi mi formate un organismo solo nel quale cospirino armonicamente tutte le forze e tutti i moti *(da eterna forza eterno moto)* nella lor serie infinita: se il presente non possiamo intenderlo senza il passato, e se tutte le attività trasmesseci sono fattori necessarii per la formazione progressiva ed *evolutica* insieme di tutta la vita umana; fa mestieri che noi la interrogassimo tutta seguendone le fila storiche dal primo suo apparire insino alle ul-

time manifestazioni sue. *Dal primo suo apparire*, ho detto; ma ho voluto intendere che noi possiamo sorprenderne i primi lineamenti e le prime faccettature nel suo corso intimamente storico, ma non naturale, il che ci sarebbe impossibile. Oh chi mai può sorprendere il primo apparire della vita umana la quale si lega alla serie infinita de' fenomeni cosmici?

Dunque, per concludere, il principio della *conservazione* e della *innovazione* dee ritenersi come una funzione integrante anche nell'organismo della nostra Scuola Secondaria.

XIII.

Ci resta, finalmente, a parlare delle Università, dalle quali vengon fuori, instituiti nelle lettere classiche e nella filosofia, quei maestri che debbon poi, alla lor volta, trasfondere i germi vivi della cultura ne' giovani de' Ginnasi e de' Licei.

Si è trattato abbastanza, e da insigni professori universitarii (1), l'argomento importante della

(1) Mosso A. Nuova Antologia (Terza Serie, Vol V, Fasc XX, 16 ottobre 1886) L'Istruzione superiore in Italia pag. 704-706.

(b) Mosso A. Nuova Antologia (Terza Serie, Vol. VI, Fascic. XXIII, 1° decembre 1486) L'Istruzione superiore pag. 478 481.

(c) Cantoni Giovanni Di un probabile riordinamento degli Studi Superiori in Italia. Vedi Rivista di Filosofia Scientifica. Serie 2ª, Vol. V, gennaio 86, pag. 21-32.

(d) *Bonghi R.* Sul pareggiamento delle tre università, di Siena, Parma e Modena (Discorso detto nella tornata mattutina del 24 giugno 87). Vedi Cultura An VI, Vol. 8° N. 11-12, 1-15 giugno 87, p. 379-392.

molteplicità dannosa delle Università nostre e della *sperequazione* amministrativa e scientifica che esse hanno. In Germania, ch'è il focolare più vivo dell'odierna vita intellettuale, se ne contano meno, e certo senza danno degli studii. In Italia abbiamo ventuna università: 17 governative (quelle di Bologna, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma, Torino, Cagliari, Catania, Genova, Messina, Modena, Parma, Sassari, Siena, Macerata, la quale ultima conta solo la facoltà giuridica), e 4 libere (Camerino, Ferrara, Perugia e Urbino). Son pareggiate alle primarie le università di Genova, Catania, Messina, Siena, Parma, Modena: resterebbero da pareggiare le università di Cagliari, Sassari e Macerata. Ora, questo non vuol dir certo allargar la cultura, ma sì dissiparla, rifrangerla, disperderla col creare tanti altri piccoli centri di vita universitaria. È impossibile che in ventuna università, per la ristrettezza di veri e grandi ingegni, possano tutte le facoltà essere affidate a professori il cui insegnamento sia almen sufficiente. Gli ultimi concorsi — si trattava di collocare cento e più professori — hanno troppo chiaramente dimostrato che si è stati costretti di affidare certi insegnamenti a docenti mediocrissimi, e certo incapaci di rispondere all'altezza del loro mandato. Ora, in tale stato di cose, possono i nostri ginnasi e licei ricevere incremento se proprio le università non sono in grado di darlo col preparare maestri che, usciti da queste ultime, sien capaci di fornire un'adeguata istruzione? Ma come, s'essi pe' primi, non ne hanno?

È necessario creare pochi ma grandi centri di cultura, ove si riunisca il fior fiore e il meglio degli ingegni nostri, di modo che quelli divengano un grande focolare di civiltà, alimentatore di grande sapere e di nobili e potenti inspirazioni; è necessario che si limiti l'insegnamento universitario ad otto o nove città le quali possano divenire vere sedi di un profondo movimento letterario e scientifico; è necessario creare otto o nove università che possano gareggiare colle migliori di Europa, come di *Berlino*, di *Lipsia*, di *Iena*; è necessario conservare gli insegnamenti speciali alle attuali università di Napoli, Palermo, Roma, Bologna, Padova, Pavia, Genova, Torino, Pisa, arricchendone i gabinetti scientifici, le biblioteche, gli archivii, e riconcentrando in esse sole gli sforzi che ora il Governo adopera anche per le altre. A questo modo le università, pareggiate tutte amministrativamente e scientificamente, potranno dar fuori un utile e valoroso contingente pe' Ginnasii e pe' Licei nostri.

È necessario ancora, come ne avvertiva il *Piccolomini* in un dotto suo studio (1), che le università nostre non si limitino a formar semplicemente de' dotti, abilissimi, quando si voglia, nella critica conoscenza delle lor discipline, e, nel caso nostro, degli ottimi filologi, degli eruditi valorosi,

(1) Sull' Ordinamento delle facoltà di Filosofia e Lettere nelle Università del Regno Vedi *Ateneo Veneto* (Serie IX, ottobre — novembre 1885) pag. 279-317.

de' critici insigni, de' filosofi dotti: ma è necessario anzitutto, con l'allargare con *pratica utilità* la facoltà pedagogica in un corso intimamente normale, ch' esse formino specialmente de' maestri, de' veri precettori, i quali non abbiano compito di diffondere semplici dottrine e aride conoscenze delle cose, ma di educar nella scuola la *pianta Uomo* e la *pianta Cittadino*. Se la scuola ha da essere una grande funzione sociologica, essa dee guardare soprammodo alle esigenze e a' bisogni della società col trasfonderne lo spirito vivificatore ne' giovani, i quali, adulti, possano all' uopo sanarne le piaghe, curarne i mali, e attuarne le aspirazioni migliori; e ciò tutto, secondo i dettati e il processo scientifico del moderno *Evoluzionismo* (1).

I professori di Ginnasio e di Liceo è mestieri ch' anco s' impratichiscano de' mezzi onde insegnare le lingue e le letterature, onde insegnare le discipline filosofiche, e onde trasfondere i germi vivi della vera educazione e della vera morale. Se la scuola ha da essere una palestra, questa palestra debbono prepararla le università, le quali, nelle condizioni in cui oggi si trovano, non son veramente in grado di fornirla specialmene per l' insegnamento del latino e del greco. Nel quale — come acutamente notano il D' Ovidio e il Trezza (2) —,

(1) De Dominicis. La Pedagogia e la sua funzione sociale. V. *Rivista di Filosofia Scientifica*, an. I, n. V (marzo-aprile 82) p. 542-571.

(2) (a) D' Ovidio. *Gli studi latini in Italia*. V. *Domenica del Fracassa*, anno 2°, num. 3 (b), Trezza. *A proposito degli studi latini in Italia*. V. *Domenica del Fracassa*, anno II, num. 32.

gli insegnanti, limitando assai le troppo rigide e meccaniche esercitazioni sintattiche e linguistiche, devon guidare, co' lumi della filologia moderna, i giovanetti in modo che si rendan come familiari gli scrittori latini — ciò può dirsi anche de' greci —, ne intendano, con utile loro, gli stili diversi, e ne completino lo studio, conciliandolo alle correnti più fresche e più mosse del pensiero e della cultura moderna, *temporanea, attuale*.

È bene che gli studii classici facciano più forte e nerboruta la fibra moderna, e che noi — son parole del Trezza — ci « trasferiamo nei *vetusti divini* riproducendone in noi stessi le idee, i sentimenti, e compiendoli nella vasta cultura del mondo moderno (1) ». Ma l' acuto scrittore seguita così: « È sul testo vivente de' grandi esercitato da pertinace studio, che il latino si concorpora, per così dire, nel nostro cervello; è trasferendo un testo nella nostra lingua che se ne apprende l' intimo organismo; è in quella rude battaglia di due lingue affini nella loro diversità che il discepolo acquista attitudini nuove, e le due lingue si acquistano a vicenda; il latino diventa sangue del nostro sangue, e l' antichità rivive dentro di noi (2). Ora, perchè nelle Scuole Secondarie Classiche si ottenga questo fine, è necessario che le università dian fuori maestri che sappiano coglier bene lo spirito e le riposte bellezze degli scrittori an-

(1) Trezza. Articolo citato.
(2) Trezza. Articolo citato.

tichi, per trasfonderlo, come istrumento d'istruzione e d'educazione insieme, ne' giovinetti.

Avverte bene il *De Dominicis* che la difficoltà maggiore non è del maestro elementare inteso alla istruzione e alla educazione del fanciullo, perchè in quest'ultimo agisce più la forza diretta e spontanea della natura — *dell'umanità naturalizzata* e' dice —; ma si del professore delle Scuole Secondarie che dee sostituirsi alla natura appunto quando questa ha compiuto il suo ufficio (1), che dee educare il giovinetto in un'età difficile, in un'età, nella quale cominciano a svolgersi e a romper fuori i primi germi del bene e del male. Ora, l'arte sagace dell'insegnante è appunto quella di far fecondare i germi buoni, e d'impedire che i cattivi faccian presa su l'animo del giovinetto, il quale, in quel periodo d'adolescenza, è ci, dicea Orazio, *cereus in vitium flecti*.

Così inteso, adunque, l'insegnamento universitario nella instituzione de' docenti, è evidente che, se bisogno d'una riforma ha da esservi, è necessario cominciare dal riformare le Università per le facoltà di *Lettere* e *Filosofia*, ma ne' modi che toccammo più su.

XIV.

Ma è tempo di venire a una conclusione. Non è dunque vero che la società odierna non senta

(1) *De Dominicis.* Le nostre Università e le Scuole Secondarie. Vedi *Rivista di Filosofia Scientifica.* Anno II, num. 2 (settembre-ottobre 1882) pag. 173-74.

il bisogno di ricongiungersi alle classiche tradizioni del passato, e che, trascorso questo *momento* di generale inerzia intellettiva, non possano risorgere, unitamente e in armonia a quello delle scienze, i classici studii. È vero che le rivoluzioni e i grandi moti politici e sociali hanno impedito e, in parte, anche soffocato il fiorire degli studii classici; è vero che, dopo raggiunta in massima parte l'*Unità Nazionale*, ci ha invasato une spensierata svogliatezza di quanto si riferisca a vera e soda cultura; è verò che, anche per colpa della nostra Rivoluzione, il nostro personale insegnante, in buona parte costituito da preti o da spretati, è molto, è troppo mediocre, e, per lo più, insufficiente; è vero che il vigente organamento scolastico non può conferire negli studii un vital nutrimento dell'anima; ma è altresì verò che, importato in quest'ultimo e nel personale insegnante un radicale rinnovamento, possono, con la spinta e la inspirazione che ci vengono dall'alto, rifiorir da vero gli studii classici e scientifici ne' ginnasii e ne' licei del Regno.

Ricordiamo che le scienze, rattrappite in un arido e isolato insegnamento, senza un nesso organico che le renda proficue e feconde come funzione educativa, e senza l'alito vivificatore delle lettere classiche, non potranno infonder mai nella fibra nazionale quegli animi e quegli spiriti che informan la vita d'un popolo veramente sano e giovane.

Ricordiamo ancora che le lettere, se non usciranno dalla morta gora dell'insegnamento officiale,

non potranno risuscitar mai quelle forti e vigorose attitudini onde i popoli antichi seguirono gli slanci e gli ardimenti delle concezioni estetiche, e ci furon maestri nel reggimento politico, e ci tramandarono nobili tradizioni di vita libera e fiorente.

Ricordiamoci infine che l' Italia è propriamente la culla del moderno positivismo, a quel modo che fu la patria del Galileo, il quale, innanzi a tutti, scorse nella vita degli spazii e de' corpi celesti gl' indizii primi e come gli abbozzi dell' odierno metodo sperimentale; ma ricorderemo ancora che l' Italia, la naturale discendente de' latini, è stata ancor la terra felice delle arti e delle lettere, come quella che ebbe il suo Rinascimento, precursore del quale fu Dante Alighieri che dicea del classico e latino Virgilio:

Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore;
Tu se' solo colui da cu' io tolsi
Lo bello stile che m' ha fatto onore (1).

Il perchè noi, che vantiamo sì nobili e splendide tradizioni, non possiamo, ora che siam popoli liberi, smentirle nella scuola, che dovrà essere certamente convertita in un' officina alimentatrice di vera cultura e di vera civiltà.

Biccari (Foggia), gennaio 1888.

(1) Inferno Canto I.